Anno XI. — N. 4005. Trieste, Lunedì 26 Dicembre 1892 (I Edizione del mattino) Anno XI. — N. 4005.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21. Telefono N. 227.

LE INSERZIONI vengono misurate col linsometro corpo 7; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 8/10. Prezzi per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, Comunicati, Avvisi teatrali, e finanziari, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; Notizie o Avvisi avanti la firma del gerente f. 2 ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Telegrammi del „Piccolo“

Gli attentati alla dinamite. DUBLINO 25. (B) Ieri si tentò di far saltare in aria l'abitazione del segretario di stato Morley. Un impiegato di polizia rimase ucciso; le finestre e le porte delle case vicine andarono in frantumi.

Le insurrezioni nell'America Meridionale. BUENOS-AYRES 25. (B) Viene confermato il moto insurrezionale nella provincia di Corrientes. Il governatore mobilitò 4000 uomini contro gli insorti, i quali occupano parecchi distretti.

Bismarck in Italia. ROMA 25 (N) Alla notizia che il principe di Bismarck ha accettato l'invito della famiglia dei conti Hoyos e passerà tutto il mese di marzo nelle loro villeggiature presso Fiume, si aggiunge che l'ex cancelliere, profittando del *yacht* che il conte Hoyos metterà a sua disposizione, visiterà le città italiane dell'Adriatico e da Ancona si recherà forse per pochi giorni a Roma, dove sarebbe ospite dell'on. Crispi nella palazzina di via Gregoriana.

I nostri corrispondenti hanno festeggiato ieri il santo Natale. All'ora d'andare in macchina non abbiamo ricevuto i telegrammi della notte, nè da Roma nè dagli altri centri. Nessuna nuova, buona nuova.

RECENTISSIME.

Gli avvenimenti di Francia. PARIGI 24. I testimoni di Clemenceau proposero lo scambio di quattro palle a 25 passi al comando. I testimoni di Millevoye rifiutarono ed il duello è abortito. La *Cocarde* spara un'altra bomba, la seguente: Il direttore della *Cocarde*, Ducret, si recò a Brusselles con Denayrouse, ex amministratore della *Republique Française*, colà giunti si recarono alla „Société Générale de Reports et Depots“ ove Denayrouse aveva affittato una cassa forte per mettervi documenti importanti.

Presente un notaio e dei testimoni, estrassero due documenti collocativi tre anni fa; cioè una lunga lettera colla quale Denayrouse rimproverava a Giuseppe Reinach di avere dichiarato in pieno Consiglio d'amministrazione della *Rèpublique* che Reynal, opportunista, ex-ministro, aveva proposto a Christophle, governatore del *Crédit Foncier*, di regalare da duecento a trecentomila franchi alla *Rèpublique française* se voleva che gli opportunisti cessassero dall'opposizione contro il suo progetto della Ferrovia Metropolitana di Parigi, altrimenti avrebbero votato contro

Denayrouse intimava a Reinach di accusargli ricevuta della lettera, altrimenti l'avrebbe publicata. Reinach accusò la ricevuta, che è il secondo documento tratto dalla cassa-forte. La *Cocarde* publicò il facsimile dei due documenti aggiungendo che Reynal agiva d'accordo con Ferry.

Cannibali australiani. SAN FRANCISCO 24. Il proprietario, il capitano ed il timoniere del piroscafo francese *Constantinor*, che negoziavano con gli abitanti delle isole Nuove Ebridi, furono uccisi dalla popolazione di Kanakas. Il corpo del capitano fu cucinato e poi mangiato. Quattro kanakasani che volevano salvare il capitano furono uccisi dai loro compatrioti. Infine il piroscafo fu saccheggiato e poi colato a picco.

Le stagioni teatrali. PALERMO 24. Stasera con l'opera *I pagliacci* s'inaugurò al Politeama la grande stagione di musica sussidiata dal Municipio. Il teatro era affollato. L'opera ebbe esito sodisfacente. Furono bissati il finale del primo atto e la serenata di Arlecchino. Applauditissimo fu il tenore Garulli.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Novilunio - Leva il sole 7.46. Tramonta 4.17. — Oggi S. Stefano. — Domani — S. Giovanni. — Altezza barometrica 756.5. — Temperatura 7 ant. 0.3; — 2 pom. 0.1. — Alta marea: 3.34 ant.; — 2.52 pom. — Bassa marea: 9.54 ant.; — 8.56 pom.

La prima festa di Natale. Temperatura freddissima. Tuttavia, al meriggio, abbastanza movimento in Corso. Nelle prime ore pomeridiane, vie silenziose, bianche, fredde; la gente se ne sta accovacciata fra le domestiche pareti, cantando più o meno lautamente il grande inno del ventricolo che forma per molti la parte più importante e più solenne delle feste natalizie.

Alle 10 del mattino fu eseguita, nella cattedrale di San Giusto, dall'intero corpo della cappella con accompagnamento d'orchestra la *messa seconda* del Mercadante. — Alla funzione intervennero il Podestà dott. Ferdinando Pitteri, il secondo vice-presidente del Consiglio municipale on. avv. Dompieri, l'assessore Artico, l'aggiunto Brugnara ed altri funzionari del civico Magistrato. La messa venne celebrata dal mitrato mons. Sust. Alle porte e ai lati dell'altare facevano spalliera le guardie municipali in alta tenuta, sotto il comando del loro vice capo Flego. Facevano ala dei pari i vigili, in alta tenuta. Alcuni ispettori e guardie di publica sicurezza mantenevano l'ordine. Il *benedictus* venne eseguito egregiamente dal [illegible] sig. Cullens.

Elargizioni alla „Lega Nazionale“. Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*, per una tombola da un istriano, in via del Tintore, per la Scuola di Santa Croce f. 2.22; raccolti in casa del signor Carlo, f. 3.07, raccolti da Ada, nella famiglia L., f. 1.97, nella famiglia K. f. 7.09; raccolti in una serata al „Circolo Tespi“, detto *Paff*, f. 1.02; risultato del giuoco delle *Cacucce* nella famiglia T. f. 1.52; per la scuola di S.ta Croce, raccolti da Ettore nel „Club del *Buso*“ f. 3.01.

La nuova conduttura d'aqua e la forza motrice. Abbiamo accolto giorni addietro la lettera d'un tecnico della nostra città su tale questione, corredandola di alcune nostre osservazioni; poi publicammo la lettera di un altro tecnico firmata *P.* che contestava alcune osservazioni. - Il primo tecnico, che chiameremo [illegible] rispondendo al nostro invito, ci dirige [illegible] lettera che publichiamo oggi di[illegible]o non avendo potuto farlo pri[illegible]tto di spazio. La questione è [illegible]ma ed i profani possono difficilmente emettere giudizi: ci sembra quindi utile provocare una discussione di competenti che possa servire di base per formarsi un giudizio equo e imparziale sullo argomento:

L'antecedente nostra lettera non l'avevamo dettata allo scopo di difendere la luce elettrica, chè questa luce non ha punto bisogno che noi si rompa una lancia in suo favore; abbiamo soltanto voluto dimostrare, che la nuova conduttura di aqua, che indubiamente darà un grandissimo impulso allo sviluppo dell'industria triestina, anche perchè con la stessa si avrà, fra altro, la tanto bramata aqua a prezzo mite per l'alimentazione dei generatori di vapore, *non sarà, come molti ritengono, e forse credono, apportatrice di una forza motrice a più buon mercato di quello che sia la forza fornita dal vapore e dal gas.* E volevamo inoltre dimostrare che il motore a gas non cagiona spese per consumo d'aqua.

Venendo a rispondere, brevemente, agli appunti fatti dal *Piccolo*, osserveremo che l'aqua del progettato aquedotto, in conseguenza delle circostanze d'altezza che devonsi considerare, non potrebbe nell'istesso tempo venir condotta in città e venir anche tramutata in forza motrice all'origine, per essere trasportata col mezzo della elettricità. La spesa sarebbe invero troppo ingente.

In quanto alle spese d'esercizio del motore a gas, osserviamo che le cifre da noi indicate sono la base del costo d'esercizio di qualunque impianto di motori a gas che sia bene installato e ben tenuto. Del resto il prezzo del gas, per consumo di qualche importanza, è stato ribassato di tanto, che motori a gas di maggior calibro, lavoreranno quind'innanzi con una spesa di soli 5 soldi per cavallo di forza effettiva ed ora. (*Questa ci sembra un'asserzione molto arrischiata. N. d. R.*)

Quale sarà il prezzo minimo dell'aqua fornita con la progettata conduttura, si può facilmente calcolarlo, noto essendo il capitale d'impianto occorrente ed il quantitativo d'aqua che giornalmente potrà venir collocato, cioè *venduto*. Non è il caso di venir qui ai dettagli di una tale operazione aritmetica, siamo però persuasi, che volendolo far lei, egregio signor direttore, questo calcolo, rimarrebbe certamente sorpreso del prodotto che otterrebbe.

Ed una sorpresa spiacevole proverebbe pure, se volesse far lavorare il motore della tipografia del „Piccolo“ con raffreddamento a mezzo dell'aqua d'Aurisina, anzichè con il serbatoio che ha attualmente, cioè l'apparato refrigerante a circolazione. Ella vedrebbe, che in quindici giorni, avrebbe una spesa per consumo d'aqua *maggiore* di quella d'un anno di fitto pel piccolo spazio occupato dall'apparato in questione.

In riguardo poi agli impianti d'illuminazione elettrica smessi da anni, cui Ella accenna, la causa della loro poco durata va ascritta alla sbagliata installazione, ed in parte anche al fatto che 10 anni fa, la illuminazione elettrica non era giunta alla perfezione attuale.

Per citare degli esempi di luoghi ove la diretta illuminazione a gas, fu sostituita da quella elettrica, *prodotta da motori a gas*, si dovrebbero empire delle colonne. Non possiamo però fare a meno di rammemorare come la spettabile Commissione municipale, in occasione della disamina del progetto per l'erezione d'una stazione centrale di elettricità, ebbe campo di apprezzare l'impianto modello d'illuminazione elettrica di Dessau. Questo impianto e quello delle ferriere di Witkowitz, equivalgono in grandezza ed estensione, presso a poco, a quello progettato per qui. E bisogna notare che questi impianti, con motori a gas, si trovano in paesi, ove il carbone costa *la quarta parte di quello che costa qui da noi*. Egli è che le motrici a gas, offrono tali convenienze e vantaggi, che se installate in città devono riescir decisive.

In chiusa esprimeremo la speranza ed il voto che il progetto dei signori Ceconi e Geiringer vada presto incontro alla sua effettuazione, perchè, siamo certi, l'aqua sarà d'immensa utilità per l'industria e per l'igiene della città.

***

In procinto d'inviare a codesta spettabile Redazione l'acclusa, ci cadde sott'occhio la lettera del sig. P. publicata nel numero odierno di questo reputato giornale, perciò ci permettiamo di approfittare ancora un po' dell'ospitalità cortesemente accordataci.

Se si citano, oggi, dati di calcoli fatti negli anni 1843-1877 intorno a costi di esercizi di macchine, ciò non può essere normativo, perchè tali calcoli, *oggi*, non valgono più, e siamo persuasi che se le molte distinte personalità menzionate dal sig. P. dovessero *oggi* di nuovo pronunciarsi sulla questione della conduttura, la loro opinione d'allora sarebbe di molto variata.

Anche il modo di vedere di parecchi dei componenti la spettabile commissione municipale del 1882 sarà di molto cangiato, se considereranno che le macchine a triplice e quadrupla espansione venute in uso *in questi ultimi anni*, hanno ridotto il consumo del carbone *ad* 1/8 di quello che era negli anni passati e se conosceranno l'odierno motore a gas.

Del resto, anche nel caso nostro vale l'antico adagio: le cifre persuadono! Noi abbiamo citato delle cifre, se altri si accontentano di sole opinioni, ciò è affar loro.

Il pranzo dei fanciulli poveri alla Cucina popolare. Alle 11½ si dovevano distribuire i buoni per quei fanciulli che avevano da ritirare il pranzo del Natale e portarselo a casa, per non trascorrere la prima festa lontani dalla propria famiglia. Ma fino dalle 11, dinanzi ai due sportelli, dove si faceva la distribuzione, c'erano due file lunghe, due processioni addirittura di gente che veniva munita di recipienti e di arnesi possibili ed impossibili a ritirare il pranzo che la Società degli Amici dell'Infanzia, con generoso pensiero offriva ai poveri fanciulli delle varie scuole, a quei tapini che nella casa loro non sanno che cosa sia il primo giorno di natale, e nulla conoscono di quella gaiezza che molti credono sia generale, mentre, purtroppo, in realtà, vi sono centinaia di persone cui non è dato assaporarle. La Direzione della Cucina popolare ha voluto cooperare all'iniziativa benefica degli Amici dell'Infanzia, aggiungendo a quel pranzo da essi fornito, un mandarino e due pezzi di mandorlato. Avanti mezzogiorno i pranzi ritirati ascendono a 420. La distribuzione dei pranzi da consumarsi nel locale della Cucina popolare al Monte Verde è fissata per un'ora pom. Ma siccome a mezzogiorno tutti i tavoli disposti in fila nelle sale sono occupati da un visibilio di fanciulletti maceri, poveretti, ma allegri al pensiero di quel pranzo modesto che per loro equivale al più sontuoso banchetto; e siccome l'appetito di quei piccini è veramente formidabile, si anticipa l'ora del pasto in mezzo a manifestazioni schiette, ingenue, di serena allegrezza, viene portata già alle 12½ mer. la prima portata che consiste in una buona zuppa di riso. I ragazzi convenuti sono 320, tra maschi e femine, ma il bel sesso, che ancora non aspira alla civetteria di esser chiamato sesso gentile, è un po' in minoranza. Anche quest'anno si nota lo spettacolo commovente di alcuni genitori, che hanno accompagnato alla Cucina popolare i propri figlioletti, i quali dividono il pranzo con loro. Basta guardare come divorano quelle razioni, come si fanno una festa della carità di cui fruiscono; e basta osservare come sono scarsamente coperti e male in arnese, mentre, di fuori, il freddo è acuto e soffia il vento, per comprendere quanta miseria ci sia, al mondo, e per provare una stretta al cuore dinanzi a quel compassionevole spettacolo.

Fra quella gente, forse, ci saranno di quelli che da due o tre giorni non avranno mangiato affatto. Alla zuppa di riso, gustata con entusiasmo, succede un *golas*; poi c'è la pagnotta e il *dessert*. Fra pranzi consumati nel locale e quelli portati a casa, ne vengono distribuiti nella giornata circa 800. Nulla lascia a desiderare in fatto d'ordine, di correttezza, di pulizia. I cuochi dal grembiule legato alla cintola, dal berrettone bianco sul capo, sono affaccendati, corrono su e giù, servono con pazienza e con amore quei piccoli e simpatici avventori di occasione. La direzione della Cucina popolare ha messo gentilmente a disposizione per la circostanza anche il personale di servizio della cucina di via della Stazione.

Alla festicciuola modesta - fatta, molto opportunamente, senza nulla che valga a mettere quei buoni ragazzi in soggezione - sono presenti gli egregi dottori Castiglioni e Xydias e il sig. cav. Glanzmann, direttori della Società degli Amici dell'Infanzia - nonchè la egregia patronessa signora Sofia Musatti, una dama sempre cortese e benefica, che ha parole di squisita amabilità per quei poveri fanciulli, dei quali ella non isdegna di assaggiare un cucchiaio della zuppa che, timidi e vergognosi, eglino le offrono. Si notano pure gli on. Edgardo Rascovich e dott. E[illegible] Spadoni e il presidente della Commissione preposta alla Cucina popolare, signor Drechsler.

La generosa iniziativa ha ottenuto insomma, anche quest'anno, il migliore dei risultati, e chi sa che questa idea non ne faccia sorgere negli Amici dell'Infanzia un'altra, che già venne a galla a Milano, di istituire cioè una cucina scolastica stabile, vale a dire un locale dove, se non ogni giorno, almeno una o due volte la settimana, i ragazzi più poveri che frequentano le scuole, avessero la certezza di trovare almeno di che sfamarsi: almeno quel piatto di minestra e quella pagnotta, a cui i più diseredati dalla sorte hanno diritto, e che, pure, talvolta, pare impossibile, manca a più d'uno.

La generale festività di questi giorni di Natale fa pensare con maggior sentimento di compassione intensa e profonda alle grandi, infinite, strazianti miserie che ancora richiedono urgentemente dalla mano soccorritrice che le attenui e che vi porti sollievo.

Per la Guardia medica. Allo scopo di mantenere in vita la Guardia medica permanente furono elargiti i seguenti importi: Berger Carlo e Comp. f. 10 - Beyer M. e Comp. f. 10 - Böhme Em. f. 10 - Brunner Adolfo f. 25 - Dejak ved. Anna f. 5 - F. V.a A. f. 10 - Glasar V. f. 2 - Kohn Ignazio f. 2 - Mell Francesco f. 25 - Motka Tomaso f. 5 - Naschitz M. f. 10 - Rassevich I. N. f. 2 - Sartorio Giuseppe f. 25 - Silvestri Carlo f. 4 - Stancovich Gius. 2 - Fschayer Fratelli f. 1.

Il signor Conte Gesa Esterhazy fece pervenire a mezzo della spett. Ditta Dumeau e Pregler N. 10 bottiglie di Cognac della migliore qualità e ciò per soccorrere ammalati poveri.

Alla Direzione della Poliambulanza fecero pervenire le signore Clementina Lövy ed Angiolina Usiglio-Liebman diversi capi di vestiario da ripartirsi fra bambini poveri.

Il Natale nella pia Casa dei poveri. Iersera toccò agli „*Abbandonati*“ di godersi la festa dell'albero di Natale, che in grazia alla carità cittadina ed alla solerzia affettuosa dell'ispettore della pia Casa, può ormai considerarsi come una buona e pietosa usanza che rimarrà. Bastava vedere quanta era la gioia dipinta nel volto di quei poveri ragazzi, per convincersi che nel loro cuore porterà certamente buoni risultati questa prova di interessamento che li vuol partecipi, di una festa intimamente famigliare, essi che della famiglia non conoscono le dolcezze.

La Direzione Generale di Beneficenza era rappresentata dai signori Burgstaller, Allodi e Scuglievich e l'ispettore signor Alessandro Renzo Ciatto fece di sua mano la distribuzione dei doni ai 162 ricoverati, ad ognuno dei quali toccarono inoltre due aranci ed un cartoccio di dolci. Fu estratto a sorte il dono degli addetti alla casa, consistente in un biglietto di lotteria, *Basilic Dombaua*) e il favorito fu Vittorio Zili. La banda suonò diversi pezzi e la sezione corale cantò molto bene due cori.

Questa sera la festa si ripete per le fanciulle ricoverate.

Società Corale. Il nuovo club corale italiano di Servola farà la prima sortita oggi alle 4 pom., cantando il *miserere* espressamente scritto dal maestro Sedif, nel cimitero di Servola.

Artisti concittadini. Da un telegramma da Pistoia rileviamo che il baritono triestino sig. Medardo Sillich ottenne un bellissimo successo nella *Saffo* del m.o Pacini e fu chiamato più volte, assieme ai compagni, all'onore del proscenio.

Incendio. Ieri mattina, alle 3½ circa, l'accendi-fanali Giovanni Ziak, passando davanti alla bottega del pizzicagnolo e fornaio Antonio Klaicer, in piazza della Barriera Vecchia s'accorse che dalla porta usciva del fumo. Corse tosto ad avvertire l'appostamento principale dei vigili, da dove mossero due treni guidati dal comandante sig. Chaudoin e dal luogotenente Caputto ed atterrata la porta, l'opera di spegnimento riusciva alquanto faticosa, causa il denso fumo; ma dopo circa un'ora di lavoro si riuscì ad allontanare ogni pericolo. Il fuoco aveva distrutto parecchi sacchi di crusca ed incominciavano ad ardere alcuni sacchi di riso.

Senza il pronto intervento dei pompieri, l'incendio avrebbe preso vaste proporzioni; stantechè eranvi pure molti tini d'olio, di uno dei quali anzi si erano sfasciati i cerchi. Si noti che fu per mero caso che il proprietario sig. Ziak quella sera non dormisse nel negozio come è solito fare. Il danno è piuttosto rilevante. Le merci però sono assicurate.

Falso allarme d'incendio. Ieri mattina una guardia di publica sicurezza si presentò all'appostamento dei vigili di Piazza della Dogana e raccontò che stando sull'angolo della via dello Squero Nuovo aveva veduto un grande incendio e dubitava che fosse nel Bosco di S. Luigi; fu tosto telefonato alla Direzione del Tram per rilevare se sapessero qualche cosa e ne ebbero risposta negativa. Furono mandati quattro vigili con una carrozza e dopo aver [illegible]rato tutte quelle adiacen[illegible] non [illegible]. Fecero quindi r[illegible] con[illegible] quella guardia doveva [illegible]te aver preso abbaglio.

Teatro Comunale. L'aprirsi del nostro Comunale ad uno spettacolo d'opera è stato in ogni tempo un avvenimento artistico di speciale importanza.

Dopo due anni di silenzio, di digiuno, il desiderio di questa stagione era vivamente sentito da tutta la cittadinanza. Nessuno ne dubiterà dopo aver veduto lo aspetto imponente che presentava iersera il nostro Comunale. Platea, poltroncine, palchi, gallerie: tutto era gremito; il mondo ricco, il mondo elegante, una pleiade di bellezze feminili vi si erano dati convegno e vi avevano portato quella nota di splendore che, quantunque non sia una apparizione nuova, riesce tuttavia sempre affascinante e dà alle *prime* del Comunale l'impronta d'una vera solennità artistica.

***

*** Senza entrare in un esame analitico del *Tannhäuser* e volendo dare un cenno sommario delle sue parti, incominceremo dalla celebre *ouverture*, pagina musicale inarrivabile nella maestosa bellezza de' concetti e nello splendore della fattura.

La *ridda* con cui si apre l'opera è tutto quanto di bello dal punto di vista scientifico-musicale si possa imaginare; senza essere però l'averno con le sue fantastiche e tetre riproduzioni come ce lo ha descritto la leggenda germanica. Nel duetto tra *Venere* e *Tannhäuser*, duetto un po' eccedente nelle proporzioni, c'è la passione nel canto all'*amore* di *Tannhäuser*, mentre essa difetta in quello di *Venere*, il cui canto che si frammette al *leitmotif* dell'ebbrezza, rende per l'artista quella parte piuttosto ingrata. Se qualcheduno dicesse che in quel pezzo, per fattura e per istrumentale del resto pregevolissimo, manca l'ispirazione melodica, non si potrebbe dargli torto.

La seconda parte dell'atto è di uno splendore assoluto. I quadri si svolgono con vera magnificenza. La canzone del *pastore* è degna di fare il paio con quella del *Guglielmo Tell*. Poi il coro grave ed austero dei pellegrini si avvicina, attraversa la scena e si allontana mestamente nella gran valle ridivenuta silenziosa, mentre la sola voce del pastore canta la sua canzone. Il rimorso di *Tannhäuser* e la fanfara di caccia precedono quel famoso *settimino* in cui brilla, incastonato quale gemma di pura bellezza, il canto soavissimo di *Wolframo*. E pensare che Riccardo Wagner, compreso sempre più, coll'avanzar degli anni, delle sue teorie circa la purificazione del drama musicale, voleva eliminare dall'opera questo pezzo, parendogli non rispondente ai propri ideali! Eppure là c'è la espansione larga, potente del canto italiano, di quel canto che oggi giorno conserva sempre il primato nelle platee di tutto il mondo.

Nell'atto secondo gli andamenti e le massime della scuola italiana, per la quale il Wagner nutriva, secondo la sua stessa confessione, una sì spiccata antipatia, fanno capolino qua e là con una certa frequenza. L'*aria* di *Elisabetta* rassomiglia alle romanze da camera ed è tutta chiara e melodica; nel duetto che segue con *Tannhäuser* va rilevato il canto con cui ella gli svela il suo amore.

Un pezzo di grande effetto e di somma teatralità è certamente la splendida marcia, il brano più conosciuto e popolare dell'opera. La marcia saggiamente fu accorciata. La scena dei *Bardi*, se si fa astrazione da quel delizioso brano in *sol maggiore* seguente alla marcia, che è sicuramente una delle più belle ispirazioni del genio wagneriano, per quanto dotta e profonda, anzi forse per questo, non riesce a scuotere immediatamente.

Ed eccoci al finale dell'atto che è tutto, come si suol dire, di getto, creato dal maestro in un momento di feconda ispirazione, quando il genio aveva avuto il sopravento sulle massime e sui principi della scuola; il maestro vi rivela difatti tutta la potenza di grande compositore.

Il terzo ed ultimo atto è degno in tutto e per tutto di far il paio con l'ultimo del *Lohengrin*, e questo tanto in linea d'arte, quanto sotto l'aspetto lirico. Esso è destinato a rimanere come modello di espressione musicale e di forza dramatica, ad interessare ed avvincere di sera in sera sempre più fortemente.

L'orchestra attacca subito nel *preludio* le gravi e solenni battute del coro dei pellegrini, ed il sipario si alza e ricompare la valle silenziosa ed austera. Il filosofico concetto della vecchia lotta tra la ragione e l'istinto dell'uomo, fra l'amore che danna e contamina e quello che solleva e purifica, ha in quest'atto la sua più vivida estrinsecazione. *Elisabetta* prega fervidamente, e in quella preghiera è il pianto, è il dolore di un'anima innamorata che muore. Ricompaiono da lontano i pellegrini, ed il loro canto toccante e mesto dà alla scena una impronta di verità umana.

Canta *Wolframo* la cosidetta romanza della *Luna* che è tutto un canto di passione e di poesia e nella lotta che egli sostiene con *Tannhäuser* e nel racconto di questi, la musica ha accenti di una rara efficacia dramatica. La ragione trionfa sull'istinto. Elisabetta ha redento il colpevole. Essa è là, fredda nel suo feretro; le due anime si uniscono per l'eternità, mentre il coro dei pellegrini, in uno scoppio grandioso di voci, intuona il suo inno di pace.

***

L'opera è stata allestita e rappresentata con un raro sentimento d'arte. Ricchezza di messa in iscena, vestiario sontuoso, scenari quasi tutti nuovi e bellissimi, tutto dà una idea adeguata del grandioso quadro. Il successo fu pieno ed incontrastato, essendosi lo spartito, mercè l'accuratissima esecuzione, imposto a bella prima, di modo che l'interesse del publico, come non è a dubitarsi, crescerà ad ogni singola rappresentazione.

Il maestro sig. Vittorio Vanzo è un interprete esatto e coscienziosissimo degli intendimenti wagneriani. Egli intuisce l'intimo sentimento di quella musica, mantenendone intatto il carattere e facendone risaltare, con pennello accuratissimo, tutte le peregrine bellezze. Il publico riconobbe i meriti non comuni dell'egregio maestro e lo rimeritò di unanimi, calorosi, insistenti applausi tanto dopo l'*ouverture*, quanto ad ogni fine d'atto, applausi che erano indirizzati anche alla valorosa nostra orchestra.

Pochi tenori italiani possono cimentarsi nella parte di *Tannhäuser*, e tra questi pochi va certamente annoverato il De Negri, l'artista intelligentissimo ed efficace, il cantante ritmicamente esatto e dal fraseggio forbito. Il publico gli fece una accoglienza festosa, applaudendolo fragorosamente nelle frasi principali dell'atto secondo e nello splendido *racconto* del terzo.

Il baritono Lhérie, *Wolframo*, è quell'artista castigato ed intelligente già da noi apprezzato altra volta. L'interpretazione che egli dà a quella parte, che si vede da lui studiata con grande amore d'artista, non va esente da qualche pecca. Nel *settimino*, per esempio, non fece brillare come si dovrebbe la frase saliente. Ciononpertanto con l'arte somma che lo pone in grado di sfruttare tutti i suoi mezzi, il Lhérie seppe riaffermarsi artista e conquidere il publico, negli episodi della lotta coi *Bardi* detti da lui squisitamente, nel *monologo* con cui si apre il terzo atto, come pure nella romanza della *Luna* cantata soavemente.

Nella parte di *Elisabetta* il publico ha apprezzato ed applaudito come ben si meritava la sig.na Carrera, un'artista degna degli elogi più sinceri, per la valentia e l'esattezza ond'ella eseguisce la sua difficile parte. La signorina Carrera possiede un organo vocale dei più simpatici, eguale ed omogeneo nei tre registri. Anche scenicamente rileviamo con lode la sua azione sobria, rispondente al personaggio.

La ingrata parte di *Venere* ha nella sig.na Mata Lola, che dispone d'una voce non molto potente ma educata a buona scuola, una interprete efficace, specialmente nell'atto primo.

Benissimo la sig.na Roelands nella sua piccola ma difficile parte di *pastore*; ottimamente il basso Roveri sempre intonato e corretto; e buone pure tutte le seconde parti; nel tenore sarebbe però desiderabile un canto più accentuato.

Delle masse corali istruite dal maestro Bartoli non possiamo che lodarci. Il coro dei pellegrini, nel primo e nel terzo atto, è difficilissimo, specialmente perchè i coristi devono camminare e cantare contemporaneamente.

I cori furono eseguiti con affiatamento ed esattezza d'intonazione. A qualcheduno potrà sembrare che il coro-marcia dell'atto secondo fosse preso con un tempo troppo precipitato. Osserviamo in primo luogo che il Vanzo, interpretando così, segue l'intendimento dello stesso Wagner. D'altra parte, per conto nostro almeno, troviamo che l'effetto di quella marcia, attaccata in quel modo sull'*adagio* precedente, è pienamente raggiunto.

Un elogio sincero si merita la nostra sartoria teatrale per la bellezza e sontuosità del vestiario, allestito con un lusso che non conosce parsimonia, tanto per le prime parti, quanto per tutte le numerose masse.

Lo spettacolo, nel suo assieme, va collocato fra i migliori che ci furono offerti in questi ultimi anni ed è una novella prova del come il sig. Strakosch sa e vuole rispondere, pur anco senza dote, alle esigenze del publico.

Questa ci parve l'impressione generale riportata dal publico, il quale sarà ben lieto di favorire una stagione iniziata con sì buoni auspici.

Teatro Filodramatico. C'è una folla enorme: quella folla fitta, serrata, rumorosa, allegra che non manca mai, alla prima festa del Natale, a celebrare, dopo il mandorlato, il supremo simbolo festaiuolo: Zago. — Dopo il solito pezzo d'orchestra s'alza la tela. Ci sono in iscena Guglielmo Privato e la signora Zoppetti-Cristiani, — Saluti festosi. Ma quando viene Bonaitti la quercia secolare del teatro veneziano, e con la sua vocina tra raffreddata e sentimentale annuncia: *Ghe xe qua don Gaetano*, il publico che fiuta la venuta di Zago, si prepara agli applausi più fragorosi. Si ode di dentro la sua voce e già si [illegible] Bonaitti che precede *Don Gaetano* e qualcuno del loggione per isbaglio fa quasi un'ovazione a lui. Ma come l'amico Emilio Zago finalmente si inoltra, con la sua figurina simpaticamente comica, rosso in viso, vestito da prete, col cilindro un po' inclinato, lo scoppio degli applausi non ha più freno. E' una gragnolata. Risate omeriche ad ogni frase. Successo indescrivibile lo sbottonarsi della palandrana, che lascia vedere un panciotto rosso, fiammeggiante, quello che *Don Gaetano* chiama *el gilè dele grandi ocasioni*. Zago è in tutta la piccolezza della sua grandezza, in tutta la grandezza della sua piccolezza, e salvo un po' di raucedine al terzo atto che però, fortunatamente, gli sparisce tosto, è tutta la sera d'una comicità, d'un *morbinesso* irrestibili. — Un bell'applauso accoglie la signora Brunini-Privato, che recita con la consueta spigliatezza e vivacità. Il *Dall'ombra al sol* del Pilotto viene recitato col solito affiatamento. Oltre agli attori nominati, dei quali Zago tiene lo scettro per festevolezza, si distingue il signor Prosdocimi. Applausi ad ogni atto.

Segue la breve scenetta dello Zanasso: *A Canaregio*, nella quale il publico saluta e risaluta festosamente la simpatica e bravissima Corinna Moro e Corazza, il vivace e tipico Corazza, ch'è fra gli elementi migliori del teatro vernacolo odierno. E *In Pretura* dell'Ottolenghi suggella, con nuove risate e grandi applausi, la allegra serata.

Questa sera *Il medico dele signore*. E' serata festiva e non ci si guarda tanto per il sottile. Sappiamo però che Zago, il quale, da buon figlio della Laguna, ha in fondo il culto goldoniano, prepara alcune interessanti esumazioni del grande maestro, come *La puta onorata*, *La famiglia de l'antiquario*, *L'omo de mondo* e forse qualche altra.

Anfiteatro Fenice. La compagnia Drago ha iniziato ieri con buon esito il breve corso di rappresentazioni che darà in questo anfiteatro. Alla recita diurna il publico intervenne numeroso e s'interessò vivamente alle peripezie della *Signora di San Tropez*, uno dei più commoventi drami dell'antico stampo, e applausi con

---

LA DONNA IN NERO

(65)

Proprietà letteraria - Riproduzione riservata

— Come sono stupidi gli uomini e facili a menare pel naso quando sono innamorati! pensava. Ha bevuto tutte le mie fandonie.

XIII.

Jolanda era più cupa, più triste che mai.

Non aveva dormito tutta la notte, vinta daccapo dalle sue esitazioni, dalle sue incertezze.

Doveva punire quell'uomo?

Doveva farsi vendicatrice implacabile come aveva vagheggiato?

Parecchie volte s'era messa in ginocchio ed aveva pregato sua madre di illuminarle la mente.

Sapeva che la povera pazza ne' suoi momenti di delirio aveva sempre in bocca due parole di cui nessuno capiva il significato.

— Lui! Sempre lui!

Chi era quel lui dal quale era tormentata la poveretta?

Ecco quanto Jolanda domandava invano a sè stessa.

Dunque sua madre aveva veduto qualcuno nel momento in cui aveva perduto il senno?

Non era soltanto la scomparsa della figlia che l'aveva fatta impazzire?

L'altra esclamazione non era meno enigmatica della prima per Jolanda e per tutti.

Come i lettori rammenteranno, era questa:

— Il padre... la figlia!

Cosa voleva dire?

A chi voleva alludere la povera pazza?

Che avvenimento della sua vita rammentavano quelle parole?

Jolanda non poteva indovinarlo.

Ed in quella notte terribile, inginocchiata, colle mani alzate verso il cielo, invocò l'anima di sua madre in soccorso, pregandola di dirle cosa dovesse fare...

Poi, per un breve tratto, ebbe una visione. Sua madre le apparve.

La vide, come la vedeva altre volte, colla sua pazzia, ma più magra, più scarna che mai.

Cogli occhi fiammeggianti, col volto terribile, ella pareva accennarle col dito qualcuno che fuggisse, che si nascondesse il volto, atterrito dalla sua comparsa.

Ed ella, accennandolo, gridava:

— Lui! sempre lui!

Jolanda guardò, e riconobbe quell'uomo.

Era il barone di Noirterre.

Era vestito come quando la seguiva sull'altura di Montmartre sulla neve, ed ella lo aveva sopranominato l'uomo dalla pelliccia.

Dopo quell'incubo, Jolanda si svegliò più perplessa che mai.

Le era rimasta la memoria dell'espressione del volto di sua madre.

Quel volto le si era scolpito in mente...

Le era sembrato terribile, implacabile.

Ella aveva avuto un brivido al vederlo.

Sua madre non le era mai apparsa così.

Di solito, sua madre era mesta e dolce.

Essa l'aveva spaventata come la personificazione della vendetta e dell'odio.

Gli aveva detto queste parole:

— Colpisci! colpisci senza pietà.

E con un accento così feroce che l'aveva atterrita.

Ed erano dirette a quell'uomo; all'uomo della pelliccia.

Ma era proprio lui che sua madre aveva voluto indicare?

Comunque fosse, Jolanda lasciò fare.

Era quel giorno che Eugenia doveva effettuare i suoi progetti.

Ella non se ne dette pensiero.

Si chiuse in camera ed aspettò.

La fanciulla, avvezza a contare unicamente sul caso, era un po' fatalista.

Ella pensava:

— Se Eugenia riesce, vuol dire che dev'essere così; che quell'uomo dev'essere punito.

Tuttavia, quando vide entrare la cameriera, non potè a meno di risentire una certa commozione.

Eugenia era giubilante.

(*Continua*)

calore tutti gli attori e specialmente il Drago. Di sera, publico affollato in galleria e nelle gradinate e abbastanza gente anche nelle poltroncine. La *Dora* ebbe una esecuzione abbastanza buona in complesso, ottima per alcune parti, superiore di certo alle esigenze ed alle tradizioni di questo teatro. La compagnia Drago è senza dubio la migliore di quante vi abbiano recitato nella stagione di carnevale da molti anni a questa parte. La signorina Udina, una vezzosa giovanetta, ottenne un successo oltremodo lusinghiero nella parte della protagonista e dopo il finale del quarto atto fu chiamata parecchie volte al proscenio con grandi acclamazioni. Dotata di una figura elegante, di un aspetto simpatico e di una voce calda e insinuante la signorina Udina rivelò iersera l'embrione di un bel talento drammatico che, fecondato dallo stud.o, dalla passione per l'arte e dall'esperienza della scena non potrà fare a meno di svilupparsi fino a raggiungere un livello superiore alla mediocrità. Degli altri menzioneremo, oltre al Drago, il brillante De Riso, la signora Caldelli e la sig.a Cottin.

Questa sera *Dionisia* e di giorno *Le due orfanelle*.

Teatro Armonia. La compagnia dei Lillipuziani *Colibrì*, che si è presentata ieri a sera per la prima volta, ha incontrato il favore del publico intervenuto abbastanza numeroso.

Questi nove nani compariscono in eleganti minuscoli equipaggi e dopo aver fatto alcuni giri in palcoscenico, scendono in platea a salutare il publico. Lo spettacolo che essi presentano può paragonarsi a quello d'un *Caffè Chantant* visto con cannocchiale alla rovescia.

Mons. Henry si presenta con dei giuochi velocimani bene eseguiti; gli segue mons. Dedal sonando parecchi pezzi sulle campanelle; c'è poi mad. Josefine, la quale canta una canzonetta napoletana, poi un ballabile ungherese di mons. Nicolaus e mad. Endree, un quartetto polacco, giuochi di prestigio, esercizi ginnastici sul filo di ferro eseguiti da mons. Dedal, ed un quartetto sul Xylophon, istrumento formato da pezzi di legno, sul quale si batte con due martelli, col sistema dei cembali ungheresi. Nella seconda parte, la quale principia con un *cancan*, benissimo eseguito, tra gli altri numeri c'è la presentazione dei due elefanti (pure lillipuziani) *Dick* e *Detti*, i quali eseguiscono parecchi esercizi. Lo spettacolo termina con una pantomima.

Tutto l'insieme ha il carattere della novità perchè eseguito da artisti in miniatura e che lo spettacolo piace e diverte, lo provano gli applausi seguiti ad ogni singolo numero; esso piacerebbe però ancora di più, se l'intonazione dell'orchestra fosse meno... lillipuziana.

Oggi due rappresentazioni: la prima alle 4, la seconda alle 8.

Tentato suicidio in teatro. Iersera, circa alle 9¼, durante la rappresentazione dei Lilipuziani all'Armonia, un giovane che assisteva allo spettacolo dal loggione, certo Francesco Widmer, di 28 anni, agente di commercio, abitante in Salita di Gretta N. 2, figlio di un addetto alla Dogana, si recò nel *foyer* del loggione e tratta rapidamente di tasca una rivoltella se ne sparò un colpo al costato sinistro [illegible] regione del cuore. La detonazione non fu quasi avvertita da alcuno in platea e nei palchi; pochi se ne accorsero nello stesso loggione, tanto che lo spettacolo non fu interrotto.

Il giovane era caduto a terra stringendo nella destra l'arma e nella sinistra un ritratto di giovane donna che si suppone essere la sua amante. Trasportato subito dagli addetti al teatro in uno stanzino appartato, comparvero tosto pei rilievi di legge il commissario d'ispezione Maurizio Linardt e gl'ispettori Wallner e Roth. Indosso al giovane fu trovato l'importo di f. 4 e 10 soldi, orologio con catena e due lettere aperte ma senza indirizzo, una delle quali però si comprese che era destinata all'amante, alla quale rimproverava i suoi torti verso di lui, le annunciava che tutto era finito, sperando che il suo esempio le avrebbe servito di regola per l'avvenire. Alle molte interrogazioni rivoltegli dai rappresentanti dell'autorità, il giovanotto nulla volle rispondere. Il dott. Cambon che si trovava in teatro prestò le prime cure al ferito, mentre la guardia di p. s. N. 272, colà di servizio, recavasi di corsa alla Guardia medica. Intervenne il dott. Tempesta, che curò il trasporto del povero giovane all'ospedale. Il suo stato desta serie apprensioni.

Carnovale. Ce ne annunciano le manifestazioni i grandi avvisi comparsi ieri sugli albi di publicità. Annunziano, come ogni anno, le gazzarre della umana miseria cammuffata da risata carnascialesca, - in lingua povera: i balli popolari ed i veglioni detti *nobili* che si terranno durante la stagione, al Politeama Rossetti. I primi avranno luogo tutte le domeniche e feste; gli altri ogni martedì. Non mancheranno, naturalmente, le tombole, i regali, e, al giovedì grasso, *l'albero di cuccagna*, come non mancherà al lunedì grasso, la tradizionale *festa dei fiori*. Il primo ballo popolare si terrà domenica 1. gennaio 1893 e l'unica differenza degli anni decorsi consiste in ciò che verrà sorteggiato il regalo di quattro pezzi da *20 corone* in oro, anzichè in quattro pezzi da 20 franchi. Il primo veglione avrà luogo martedì 17 gennaio.

Risse e ferimenti. Iermattina alle otto, in via delle Beccherie, insorse una rissa fra il facchino Giuseppe Valmarin, d'anni 21, da Trieste, e il giornaliero Gildo Salvatore, d'anni 38, da Palermo. Tutti e due ne uscirono feriti e dovettero ricorrere alle cure della Guardia medica; il primo per una ferita lacero contusa al capo, l'altro con una ferita di taglio all'occipite. Il Valmarin fu poi arrestato.

Sul campo di battaglia fu rinvenuto un cappotto con danaro, due chiavi ed un cappello, che venne preso in custodia dall'autorità di Polizia.

— Ieri alle 3 del mattino veniva invocato il soccorso della infermeria Treves perchè al primo piano della casa N. 2 in via della Pozzacchera, mentre in una famiglia si stava festeggiando la vigilia del Natale giocando allegramente alla tombola, era insorto un alterco che poi degenerò in rissa, nella quale certo Vittorio Lucha aveva riportato due ferite alla testa. Avuti dal signor Treves i primi soccorsi, il ferito venne poi accompagnato all'ospedale.

— Il facchino Giuseppe Madeglia, di anni 38, abitante in via dei Cordaiuoli N. 4, veniva accompagnato ieri a sera verso le 6½ dalla guardia di p. s. N. 230, alla Stazione centrale della Guardia medica, con una ferita lacero-contusa all'occipite, riportata, a quanto egli raccontò, in rissa con un suo compagno che le aveva percosso e gettato a terra. Si fece rilasciare certificato di lesione corporale, dopodichè, medicato dal dottore d'ispezione e fasciato, fu accompagnato alla propria abitazione.

In due contro una donna. Francesca Battich, privata, abitante in via del Cisternone N. 7, ierialtro venne percossa da due individui in guisa da riportare alcune contusioni al capo.

I percotitori, che sono i macellai Giuseppe T., d'anni 26, ed Ernesto T., d'anni 38, da Trieste, vennero arrestati, e quest'ultimo dopo di essere stato assunto a protocollo, per le conseguenze di legge, fu posto in libertà, mentre il primo fu trattenuto in prigione.

Dal Caffè alla prigione. Ieri notte alle 3, il cocchiere Santo M. d'anni 55, da Trieste si recò in Caffè *Al Progresso*, e dopo aver bevuto parecchio dichiarò di non possedere il becco d'un quattrino per pagare lo scotto. Si chiamarono le guardie, le quali lo trassero in arresto, ma il cocchiere le offese con ogni sorta di contumelie.

Cadute. Vincenzo Cinelli, d'anni 29, proprietario dell'osteria *Alla Stella*, ieri, cadendo, riportò una contusione alla mano sinistra e dovette ricorrere, per le debite cure, alla Guardia medica.

— Il pittore Pietro Blasich, d'anni 25, abitante in androna della Porta N. 2, ieri verso mezzanotte recavasi alla Guardia medica con una ferita lacero contusa all'osso sopraorbitale sinistro, riportata, a quanto egli disse, in seguito a caduta. Il medico d'ispezione dott. Fonda gli prodigò le necessarie cure.

Dal Campidoglio... alla Guardia medica. Nel pomeriggio di ieri, la chellerina della birraria *Al Campidoglio*, Rosa Comelli, d'anni 25, abitante in via degli Artisti, commetteva ogni sorta di eccessi, perchè in preda ad alcoolismo acuto. Si dovette ricorrere alla Guardia medica ed il dott. Tempesta, somministrato un cordiale alla chellerina, la fece condurre alla sua abitazione.

Furto a bordo. Circa un mese fa il nocchiere del piroscafo lloydiano *Poseidon*, a nome Michele Berika, faceva rapporto al primo tenente di bordo sig. Carlo de Bretfeld, ed al secondo tenente sig. Oscar Micich, qualmente al timoniere Simeone Moletich fosse stato rubato l'importo di 20 fiorini e 55 soldi, ch'egli teneva nel portamonete.

Il primo tenente sig. Bretfeld fece tosto chiamare la guardia del Lloyd a. Giovanni Degrassi, ed ingiunse di visitare tutto il basso equipaggio di bordo. Giunta la volta del carbonaio addetto al piroscafo, a nome Giovanni Sibola di Zara, d'anni 25, questi perquisito, nel portamonete, fu trovato in possesso di fior. 6.67, mentre altri fior. 15 gli si rinvennero nascosti fra i legacci. Richiesto come possedesse tale somma, si confuse e invitato a consegnare il coltello che aveva in mano, il Sibola oppose resistenza. Intervenuto il signor Bretfeld, fece per strappargliele, e nel far ciò si ferì leggermente alla mano sinistra. Condotto alla direzione di Polizia dinanzi al commissario, negò il furto asserendo che quei denari erano frutto dei suoi risparmi, raggranellati durante il tempo in cui si trovava a bordo dell'*Amphitrite*. Tale deposizione però risultò falsa, e più tardi anzi fu trovato nella maona di fianco al piroscafo, il portamonete che era stato rubato al Maletich. Comparso ieri dinanzi al giudice, e uditi parecchi testimoni i quali deposero come in accusa, in considerazione che il danneggiato ricevette la restituzione dell'importo rubatogli, il Sibola venne condannato a sei giorni d'arresto.

Gli incerti delle sbornie. Iersera verso le 9½, nell'atrio della casa N. 7 di via del Ronco, fu trovato disteso a terra un individuo dell'apparente età d'anni 25, ubriaco fradicio, con una ferita al capo. Chiamate le guardie, queste condussero il ferito all'ospedale.

Atti sconci. Iermattina alle 5 nella chiesa di S. Antonio nuovo venne arrestato il cappellaio Federico T., d'anni 29, da Trieste, perchè commetteva atti sconci.

Ladruncolo arrestato. L'altra sera fu tratto agli arresti il garzone macellaio Guido T., di anni 17, da Trieste, perchè aveva rubato al proprio principale mezzo chilogramma di carne.

Non te ne incaricare. Per illecita intromissione nell'operato delle guardie venne tratto ieri agli arresti il facchino Federico R., d'anni 38, da Pirano.

Eccessi sulla publica via. L'altra notte le guardie arrestarono il facchino Francesco S., d'anni 45, perchè alla riva del Mandracchio commettava gravi eccessi.

Ogni giorno una. Quale differenza passa tra la ghigliottina e il vino?

— Ma... molta, credo.

— Nessuna, invece.

— Come?

— Tutt'e due fanno perdere... la testa.

TEATRI.

TEATRO COMUNALE. (Ore 7½) «Tanhäuser», in 3 atti.

TEATRO FILODRAMATICO. Compagnia Veneziana diretta dal cav. Emilio Zago e Privato. (Ore 3½) «Carnere amobiliate», in 4 atti — (Ore 7½) «El medico de le signore», in 3 atti — «Sior Menego Sardelon, farsa.

ANFITEATRO FENICE. Compagnia drammatica diretta da Adolfo Drago. (Ore 3½) «Le due orfanelle, in 6 atti — (Ore 7½) «Dionisia», in 4 atti.

TEATRO ARMONIA. Compagnia Lilipuziani «Colibrì». Due rappresentazioni: ore 4 e ore 8.

Edit. redatt. resp. Augusto Rocco
Tipografia del «Piccolo».

ARTURO ARNOULD. (70)

LA FIGLIA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

Avevo bisogno di concentrarmi di ritrovare me stesso.

Infine - e così dicendo, si alzò tutto ad un tratto - in quel momento odiavo gli uomini e la società. Li disprezzavo per la loro durezza, per la loro indifferenza, per la piccolezza delle loro idee, per i loro pregiudizi odiosi, per la ferocia del loro egoismo. Vi fu una breve pausa.

— Conservai, dunque - riprese lentamente Aubin, il mio segreto e quello di Andreina.

Non pronunciai il nome del signor Dalifroy e dissi fra me:

„Voglio vivere per punire."

Oramai sentivo in me la forza di sopportare tutto.

Ho vissuto sedici anni al bagno, silenzioso, rassegnato in apparenza.

[illegible] furono lunghi quegli anni! Con[illegible] minuti, le [illegible], i giorni, le settimane, poi gli anni cancellandoli dalla mia mente, vedendoli sparire nel nulla con una voluttà feroce, ripetendo continuamente:

— Mi avvicino alla liberazione!

Non parlavo con nessuno. Passavo per un bruto o per un monomane.

I miei compagni, dopo avermi perseguitato, finirono per non occuparsi più di me.

Infine, dopo sedici anni, mi condonarono il resto della pena - quattro anni - e fui reso alla vita comune, alla libertà relativa... Giacchè la sentenza portava la sorveglianza perpetua.

Mi diedero per residenza Tours.

Ma era a Parigi che viveva il signor Dalifroy... Era lui che volevo colpire.. Era per mezzo suo che speravo ritrovare mia figlia, se viveva ancora.

Abbandonai il mio paese d'esilio.

Venni a Parigi, ed è per questo, Ines, che dovetti fuggire, quando il commissario di polizia venne a constatare la morte di tuo figlio; - e per questo che devo nascondermi, portare un falso nome.

Si tacque un istante, poi, guardando sua figlia colla testa bassa:

— E adesso che sai tutto, figlia mia, tocca a te a dirmi se mi perdoni di averti dato l'esistenza.

VIII

La signora Moulinet.

— Oh! padre mio! - esclamò Ines con uno slancio di tenerezza appassionata - che dici? Sono fiera di essere tua figlia!

I miei dolori, le mie sofferenze, le angoscie della mia infanzia e la disperazione della mia gioventù, che cosa sono di fronte al tuo calvario?

— Cara fanciulla! - balbettava Maurizio, veramente felice, per la prima volta, dopo tanti anni; ti ringrazio della tua affezione!

— Ed ora, fece Ines con un sospiro, devo raccontarvi la mia vita. Mio padre deve sapere che sono degna di lui e di mia madre.

Bisogna che sappiate anche voi, Ivan, se merito la stima, la simpatia e il rispetto generoso che mi avete sempre testimoniato.

Pronunciando queste parole, Ines aveva leggermente arrossito.

— Parla, figlia mia - parla senza timore - rispose dolcemente Maurizio. Innanzi a noi, puoi dir tutto.

Nè io nè lui siamo quelli che confondono le vittime coi colpevoli, e anche se, in realtà, tu fossi colpevole, noi ti stenderemo ancora le mani dicendoti:

— Rialzati, povera creatura vinta!

I due uomini si avvicinarono alla giovane, si sedettero in faccia a lei, silenziosi e raccolti, ed ella cominciò in questi termini:

— E' nel dipartimento della Meurthe, a Dieuse, piccola città di 4000 anime, che fui allevata - disse Ines.

Quivi passai la mia prima infanzia e la maggior parte della mia gioventù.

La donna che aveva cura di me, che surrogava la mia povera madre che non conoscevo nemmeno di nome, si chiamava la signora Moulinet. Era un'orribile megera, ubriacona e brutale, dedita anche ad altri vizi più vergognosi.

(Continua)